

*Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 7,21-27).*

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:*

*«Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.*

*In quel giorno molti mi diranno: Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi? Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.*

*Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».*

Questi versetti costituiscono la conclusione del Discorso della Montagna. Esso si era aperto con le Beatitudini, l’annuncio del gratuito amore di Dio, che predilige i poveri, coloro che piangono, i disprezzati, i peccatori. Questa “misericordia” di Dio è l’espressione della sua fedeltà all’alleanza, stabilita con Abramo e con gli antichi Padri: egli ama l’uomo davvero “con tutto il cuore”: chiede all’uomo un analogo impegno, una radicalità nell’amore che non si fermi alla lettera del comandamento, ma lo viva come una strada da percorrere, senza mai pensare di aver fatto abbastanza. Questa richiesta è una grande sfida. Come si può cercare la pace con tutti, proprio tutti? Dove si va a finire, se si rinuncia a rivendicare il diritto, se si cede nelle controversie, se si fa del bene ai nemici? La richiesta è di vivere l’alleanza con l’uomo, con il “fratello”, o con la donna alla quale si è promesso l’amore, con la stessa radicalità di Dio, che non fa divorzio: “Siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste”. Eppure, Gesù invita a fidarsi, a superare il dubbio, a non preoccuparsi se non di una cosa sola: di compiere la volontà di Dio per oggi, lasciando il domani in mano sua: “Cercate il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutto il resto vi sarà dato in sovrabbondanza”.

La domanda è dunque: possiamo fidarci? Ha senso rischiare questa difficile fedeltà? Il Vangelo di oggi l’afferma: soltanto chi mette in pratica la parola che ha ascoltato da Gesù farà l’esperienza della stabilità; tutti gli altri tentativi di costruire delle sicurezze verranno spazzati via nell’ora della difficoltà, non permetteranno di resistere, nell’ora delle grandi scelte. Pensiamo ai nostri padri, di fronte alla guerra o alle leggi razziali; ma pensiamo anche a persone come l’avvocato Ambrosoli, i giudici Borsellino e Falcone. Oppure, pensiamo a decisioni da prendere di fronte a una gravidanza imprevista o a una malattia propria o di una persona cara.

Il paradosso è questo: la stabilità la troverà chi rinuncia alla stabilità, chi si fida di richieste così paradossali come quelle di Gesù. Chi invece cercherà stabilità attraverso criteri ragionevoli e soluzioni equilibrate, non resisterà. Non resisterà neppure l'uomo religioso, se la sua religione diventa una scusa per difendersi dalle richieste che gli pone la fedeltà al suo Signore. Mi piace citare Dietrich Bonhoeffer, che scriveva nel Natale 1942, nel pieno della tragedia nazista, che lo avrebbe portato alla morte: "Chi resta saldo? Solo colui che non ha come criterio ultimo la propria ragione, il proprio principio, la propria coscienza, la propria libertà, la propria virtù, ma che è pronto a sacrificare tutto questo quando sia chiamato all'azione ubbidiente e responsabile, nella fede e nel vincolo esclusivo a Dio: l'uomo responsabile, la cui vita non vuol essere altro che una risposta alla domanda e alla chiamata di Dio".

Dunque, bisogna "mettere in pratica". L'ascolto non è pieno e autentico, se non si apre al rischio dell'azione. Solo l'azione "responsabile", che risponde cioè all'appello di Dio, che viene rivolto a me, qui e ora, mi permetterà di comprendere veramente la sua parola. Anzi, questa parola non sarà una legge, un principio generale di moralità universale, ma sarà una richiesta fatta a me e a me soltanto, come venne fatta ad Abramo. Abramo avrebbe potuto rifiutarsi e nessun uomo lo avrebbe condannato, tanto enormi erano le richieste che gli venivano rivolte; ma egli avvertiva che proprio attraverso quelle richieste gli veniva offerta la perfezione dell'alleanza, di un rapporto irreversibile con quel Dio che lo aveva cercato e che si impegnava con lui, fino a definire se stesso "il Dio di Abramo".

Per noi, vi è qualcosa di più ultimativo: Dio si è impegnato per noi fino a dare il suo Figlio su una croce: "Dio era in Cristo, per riconciliare a sé il mondo", dice Paolo (2Cor 5,19). Egli non vuole servigi religiosi o prestazioni morali: egli vuole puramente e semplicemente noi. La sfida è grande, ma più grande è la promessa: Dio "ha saggiato i giusti nel crogiolo e li ha trovati degni di sé" (Sapienza 3,5-6). Degni di Dio, ossia in grado di guardarlo negli occhi, potendogli dire: Io mi sono fidato di te, a te ho consegnato me stesso! La lotta di Giacobbe con l'Angelo diventa la chiave per interpretare la storia: solo quando tutte le forze sono impegnate, quando l'uomo ha saputo resistere alla tentazione di sciogliersi da quell'abbraccio e di fuggire, solo allora Dio si lascia vincere, solo allora ci chiama "amici".

Tuttavia, è importante, perché è preliminare a tutto, ascoltare la parola di Gesù. Se tu non l'ascolti, non potrai neppure porti la domanda se metterla in pratica. Nessun discorso spirituale, nessun documento ecclesiastico, nessun libro edificante può sostituire il rapporto personale e diretto con la Sacra Scrittura. Ecco una buona opera quaresimale. Cerchiamo ogni giorno di leggere un piccolo passo del Vangelo. Forse, talvolta ci potrà inquietare: ci sarà però sempre di consolazione, poiché avvertiremo che ogni giorno il Signore torna a interpellarmi e, anche se sono stato infedele, a darmi una nuova possibilità.

Don Giuseppe Dossetti